

«Ma quale bavaglio è una legge di civiltà»

L'intervista a Donatella Ferranti, il commento di Fabrizio Rondolino **P. 4**

Strumento d'indagine salvo e black out informativo scongiurato
Rassicuro l'Anm: la riforma non burocratizza ma rende tutti più responsabili



INTERCETTAZIONI

Ferranti: «Macché bavaglio, M5S cavalca battaglie del passato»

La presidente commissione Giustizia: regole e tempi chiari per stampa e processi

Claudia Fusani

«Sono soddisfatta e a posto con la coscienza». Ma i Cinque stelle in aula e Grillo sul blog dicono che lei e il Pd sulle intercettazioni avete fatto quello che neppure Berlusconi è riuscito a fare. «Il consueto show privo di riscontro. Hanno voluto cavalcare, distorcendola, una nostra battaglia della passata legislatura quando era veramente in pericolo lo strumento d'indagine ed era forte il rischio del black out informativo fino all'udienza preliminare. Rischi ora del tutto azzerati».

Donatella Ferranti, presidente della Commissione Giustizia della Camera e relatrice del disegno di legge che riscrive un bel pezzo delle regole del processo penale e delega il governo sulle intercettazioni e sull'ordinamento penitenziario, è stremata nel suo studio al secondo piano di Montecitorio. È anche uno delle poche toghe sopravvissute in questa legislatura che certamente ha segnato la fine dell'innamoramento della politica per la magistratura. E poiché ha vissuto il ventennio del berlusconismo e dell'antiberlusconismo, non c'è dubbio che si tratti di una delle voci più autorevoli in tema di giustizia in questo momento in Parlamento.

Presidente, molti autorevoli giornali parlano però di «bavaglio» alla stampa sulle intercettazioni e la Fnsi è sul piede di guerra. Chi ha ragione?

«È un'informazione non obiettiva e mi dà grande amarezza leggere certi titoli. La delega al governo non è in bianco ma anzi fissa paletti molto precisi: non sono previsti nuovi reati o nuove pene, dunque è escluso il carcere per i giornalisti anche se resta la rivelazione di segreto, reato finora rimasto senza colpevoli; è previsto il vaglio del contenuto delle intercettazioni solo ai fini della loro pubblicabilità che resta possibile ma solo quando le conversazioni sono rilevanti ai fini dell'indagine ed escludono il cosiddetto terzo occasionale».

Era prevista l'udienza filtro tra le parti come momento per decidere quali conversazioni rendere pubblicabili o meno. Perché l'avete tolta?

«Dopo varie audizioni, sentiti magistrati e pm, è stato deciso che sarà il ministro Guardasigilli a convocare un tavolo con magistrati, avvocati ed esperti di privacy da cui uscirà il decreto delegato. Cioè le nuove regole per la selezione delle intercettazioni da pubblicare».

I giornalisti temono, ad esempio, circolari o regolamenti con cui si obbligheranno pm e gip, pena provvedimenti disciplinari, a scrivere il meno possibile nell'ordinanza di custodia cautelare che sarà pubblicabile. Paura infondata?

«Esiste un antidoto a questo timore. La legge sulla custodia cautelare, approvata un anno fa, impone che pm e gip diano motivazioni autonome ed esaustive sugli indizi che portano alla richiesta di arresto. Quindi un'ordinanza impoverita è a rischio di annullamento anche perché la stessa legge

ha tolto al Riesame la possibilità di integrare le motivazioni carenti».

Presidente, i cittadini potranno ancora leggere intercettazioni come quella dell'orologio regalato al figlio dell'ex ministro Lupi o lo scambio di opinioni sul quadro politico tra l'allora segretario del Pd Matteo Renzi e il generale della Finanza Adinolfi?

«Il criterio sarà uno solo: la rilevanza ai fini del contesto dell'indagine».

Perché non l'ha scritta il Parlamento? Se l'ho votato contro soprattutto per questo motivo

«Questo testo è stato discusso mesi in Commissione. E molti altri delicati provvedimenti sulla giustizia sono stati limati fino all'ultima parola dal Parlamento. Non mi pare che stiamo privando le Camere di esprimersi».

L'Anm denuncia molte criticità nelle intercettazioni, il tetto temporale (sei mesi, un anno) entro cui il pm deve chiedere il processo «può compromettere le inchieste». E la relazione annuale sui casi di ingiusta detenzione «una gogna pubblica». Cosa risponde?

«Gli operatori del diritto, avvocati e magistrati, devono essere meno corporativi. La relazione è uno strumento per avere più controlli interni e pretendere più formazione. Tutto il disegno di legge, compresa la parte che taglia il sistema delle impugnazioni, punta ad avere tempi ragionevoli e prevedibili in ogni fase del processo. Nessun intento di burocratizzare o umiliare nessuno. Puntiamo invece ad una maggiore responsabilizzazione».